

Battaglia Comunista

N. 07-08 – lug./ago. 2024 – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945

Gli assassini del Dio profitto: i padroni

Ci risiamo. Questo semplice verbo, presente, in realtà coniuga tutti i tempi: passato, presente e futuro; questo finché il banco non viene ribaltato ovverosia fatto saltare per aria. Parliamo dell'ulteriore assassinio di

un proletario, il bracciante indiano Satnam Singh morto all'ospedale San Camillo di Roma, a seguito di un grave infortunio: una macchina avvolgiplastica gli ha tranciato di netto un braccio e procurato diverse fratture; il tutto è avvenuto in Borgo Santa Maria in provincia di Latina, nell'azienda agricola di un certo Renzo Lovato, una delle tante bestie che chiamano "datori di lavoro" che, oltre ad essere prenditori di

forza-lavoro, sono anche prenditori di vite. E non si creda che tutto ciò sia una disgrazia una tantum: questa è l'essenza stessa di questo modo di produzione. La firma è del solito juke-box, la solita mastodontica macchina

mangiasoldi che non si ferma davanti a niente e a nessuno, Attila, il flagello di Dio, che, dove passava lui non cresceva più l'erba, al confronto era un dilettante alle prime armi. Questo Juke-Box ha un nome ben preciso e si

senza fondo in mille modi e mille forme centinaia di migliaia di proletari in tutto il mondo. Ci fa schifo e ribrezzo la solita carrellata di "quelli" che cascano dalle nuvole e dei soliti professionisti istituzionali (governo-opposizioni e sindacati)

del lutto incorporato che si avvia premendo il tasto play: le prefiche della politica, cioè le famose donnine del mondo antico, pagate ai funerali per tessere l'elogio del defunto, ed emettere grida di dolore. Loro, i politici prezzolati, hanno solo adeguato il listino e la recita della "disperazione", ai nuovi, moderni e "civili"(sic!)tempi.

Questi, filistei, farisei e sepolcri imbiancati dell'ultima e della prima ora, è il mondo reale, il mondo vero quale tutti conoscono, è il mondo al servizio della

► Segue a pag. 2



chiama capitalismo e la sua classe borghesia, e va da quella più stracciona al monopolio imperialistico; quella che più la pecunia puzza, più diventa attraente; quella che tutti i maledetti giorni inghiotte e tritura nel suo pozzo

Il disfattismo rivoluzionario oggi: alcune domande e relative risposte

In preparazione di un dibattito pubblico che sta organizzando, il collettivo Péntek esti kisértetjárás in Ungheria ci ha inviato una serie di domande sul disfattismo rivoluzionario. Convidiamo qui le nostre risposte, che rappresentano un'elaborazione concisa delle nostre prospettive per oggi.

1. Secondo voi, qual è l'importanza del disfattismo rivoluzionario oggi?

La guerra in Ucraina e ora la guerra a Gaza hanno portato in primo piano la questione di come i rivoluzionari rispondono alla guerra. Per noi la risposta è chiara: internazionalismo proletario, disfattismo rivoluzionario, no alla guerra imperialista, sì alla guerra di classe! Viviamo nell'epoca dell'imperialismo. Il capitalismo è ormai un sistema globale e le guerre sono un mezzo per la spartizione del mondo e delle sue risorse tra le grandi potenze. In tempi di crisi economica, quando la competizione tra gli Stati capitalisti si intensifica, le soluzioni militari diventano

l'approccio preferito.

La distruzione del capitale che le guerre comportano ha anche il potenziale per ripristinare la redditività del sistema. A 50 anni dalla fine del boom economico seguito alla Seconda guerra mondiale, la classe dirigente sta esaurendo le sue opzioni e il capitalismo ha bisogno di una nuova ancora di salvezza.

È in questo contesto che assistiamo alla formazione di alleanze di convenienza, dietro le quali si gioca lo scontro tra Stati Uniti e Cina per la supremazia mondiale.

Nessun progetto nazionale può sfuggire a questo quadro. "Le piccole nazioni, le cui classi dirigenti sono appendici e complici dei loro compagni di classe dei grandi Stati, non sono altro che pedine nel gioco imperialistico delle grandi potenze e durante la guerra si abusa di loro come delle rispettive classi lavoratrici, come di strumenti, per sacrificarle dopo la guerra agli interessi capitalistici" (R. Luxemburg).
► Segue a pag. 4

All'interno e su leftcom.org

La Cultura e competenza dei servi sciocchi dell'imperialismo

Il piano Ruanda: il capitalismo non offre alcun asilo

Pagliacci e Vannacci

Elezioni e abdicazioni



I padroni... continua dalla prima

borghesia. La quale se ne strafotte delle vostre mielose ipocrisie, quando si manifestano, e bada al sodo, al concreto: ai suoi interessi, che sono anche i vostri, pena la caduta dei vostri privilegi. Questa pletora di servi della borghesia, raggruppa tutti i partiti da destra a sinistra-sinistra e tutti i sindacati, dal più grande al più piccolo, pur nelle loro differenze. Perché tutti, al fine, sono per mantenere lo status quo. Ovvero lo stato capitalista. Al massimo arrivano a chiedere delle riforme e un volto più umano, una coscienza e un cuore che batte e pulsa contro le ingiustizie. Giusto. Il problema è che la "costituzione" del corpo capitalista, non prevede né coscienza né cuore; anzi, questa è la precondizione della sua vita, anche se, per la precisione, esiste anche una costituzione che prevede sia l'una che l'altro: coscienza e cuore borghesi battono, eccome! Ma solo a condizione di difendere i loro interessi di classe.

Il braccio tranciato e riposto nella cassetta da frutta è la dimostrazione che, per difendere il loro profitto, la pecunia, i PADRONI non guardano in faccia alle belle maniere. Il signor Lovato (sic!) - bestia suona meglio, perché di questo si tratta - in fondo ha fatto, in piccolissimo, ciò che in misura "immensamente" più grande stanno facendo, per restare all'oggi, i vari Hamas, Israele, Putin e Bidé-n - con le sue bombette di pace -, maciullando migliaia di bambini, uomini e donne, da una parte, e oramai centinaia di migliaia di altrettanti bambini, donne e uomini dall'altra. Per chi magari "ignora" o fa finta di ignorare i motivi di tanta crudeltà,

informiamo che, sia in un caso sia nell'altro i motivi sono identici: lo sporco profitto.

Il vomito delle prezzolate penne della borghesia gioca a incantare a far vedere il dito al posto della luna. La cronaca lacrimosa imperversa come una valanga, a parte ovviamente i più reazionari giornaloni sempre sull'attenti agli ordini della destraccia più infame. Ne abbiamo un esempio con la newsletter del Corriere, giornale della borghesia moderata: "Satnam Singh si svegliava tutte le mattine all'alba, usciva di casa alle 6,30, percorreva 8 chilometri in bici verso le serre della famiglia Lovato e, nel tragitto tutto uguale di salici e oleandri delle campagne pontine, attraversava anche via della Speranza. Anche se difficilmente aveva contezza di questa toponomastica...". Sono i soliti vagiti dei professionisti del pianto di cui sopra, specialisti nel toccare le corde più profonde dell'empatia. Se ci avvisava potevamo aiutarlo a rendere il pezzo ancora più "piangioso". Perché ignorare i salici che sicuramente quella mattina avevano un presentimento e, come al solito anzi, più del solito, "piangenti" quasi lo supplicavano: "Satnam, ti prego, questa mattina non andare a lavorare, ti supplico rimani a casa". Come si può vedere ci sono mille modi per ingannare. Ma quella mattina, mia cara newsletter, Satnam è dovuto andare a lavorare per i soliti 3/4 maledetti euro all'ora, che a voi non bastano neanche per l'aperitivo e lui e sua moglie invece ci dovevano campare: in una baracca. Perché così il suo padrone e tutti gli altri, dalle campagne alle fabbriche, agli uffici, all'edilizia, a tutto il mondo del lavoro possono ingrassare. In tutto questo merdaio se ne leggono e sentono di tutti i colori. Proviamo a sintetizzare le cose più importanti oltre alle cose dette fin

qui. Una questione che va per la maggiore è senza alcun dubbio quella sullo sfruttamento. I più dotti ci informano che lo sfruttamento è una categoria che si verifica solo in alcuni casi limite. Sentiamo la dotta segretaria generale Flai Cgil Frosinone-Latina: "Questa crudeltà (si riferisce ai padroni alla Lovato) deriva da un tessuto lavorativo fatto di troppe aziende che sfruttano i lavoratori, soprattutto i più deboli e ricattabili quali sono i lavoratori stranieri." (Il manifesto 20/06/2024). Sentiamo il suo capo Landini, molto più Dotto: "Aziende come queste vanno chiuse, va impedito che possano continuare a lavorare", aggiunge il segretario della CGIL. Per il sindacato ci sono "pezzi interi di economia in cui lo sfruttamento e il caporalato sono la regola". (Landini, collettiva.it) Ma ancora: "uno studio di caso nazionale sui bambini e adolescenti figli di braccianti in due tra le aree italiane a maggior rischio di sfruttamento lavorativo agricolo la provincia di Latina, nel Lazio, e la Fascia Trasformata di Ragusa in Sicilia." (Il manifesto 27/07/2023). Da destra a sinistra si ode quasi all'unisono la stessa, questa sì, enorme fake news che, si badi, è diventata la verità incontrastata: immigrati sfruttati, lavoratori sfruttati!

Ora con tutto il rispetto che si deve a quei luminari della scienza economica, vorremmo far sapere loro che lo sfruttamento della forza-lavoro può essere e avere diversi gradi di intensità (e brutalità) dovuti all'evoluzione tecnologica dei macchinari, all'aumento dei ritmi di lavoro, all'allungamento della giornata lavorativa, ovviamente all'ammontare salariale che deve sempre essere al minimo livello possibile ecc. Ma comunque sempre e in ogni caso si ha sfruttamento, ciò che cambia è solo l'intensità e il valore di questo,

ma il tutto è sussunto ai rapporti di produzione capitalistici. Senza sfruttamento della forza-lavoro, anche nelle cattedrali dei cosiddetti diritti democratici, non vi sarebbe plusvalore e di conseguenza profitto, che è il cibo quotidiano per la borghesia.

Altra grande panzana di cui parla sempre la sindacalista della Flai Cgil, che purtroppo è in grande compagnia anche con larga parte del proletariato, è la storiella "padroni/datori di lavoro". Non v'è dubbio che anche da questo punto di vista la propaganda e la produzione ideologica, di idee e cultura è in mano alla classe più potente, quella che detiene il potere, che ha perforato ogni più piccola cellula del corpo sociale. La vecchia classe operaia, non si sarebbe mai sognata di chiamare il padrone "datore di lavoro". Le parole hanno la loro importanza. Cosa vuol dire "datore di lavoro"? è il proletario che dà il *suo* lavoro, e il padrone lo prende; quindi, rifacendoci a Marx e per una maggiore precisione, l'operaio cede, dà al padrone la sua forza-lavoro; il padrone invece si appropria di questa forza-lavoro, divenendone il proprietario e quindi prenditore. "Padroni, questo il loro vero nome, non datori di lavoro" (ibidem), ripete sconsolata la sindacalista, non sapendo e non immaginando neanche lontanamente quanto abbia ragione, anche se lei ha in testa il padrone buono, ergo il datore di lavoro. I padroni buoni non esistono. Esistono solo padroni che fanno i loro interessi, che sono contrapposti a quelli del proletariato.

Ora tutti fanno gli gnorri, come se non sapessero che in quel di Latina, nel Pontino, esiste una situazione del genere, cose che conoscono anche i sassi (vedasi sopra Il manifesto) dove anche il criminale sfruttamento dei bambini e bambine è prassi abituale. "Un esercito di braccianti indiani sikh sfruttati e costretti a doparsi per sopportare la fatica dei campi e le violenze dei 'padroni', a pochi chilometri dalla Capitale"; questo è un rapporto Onlus (immigrazione.it, che si può trovare anche sul sito della camera.it). Come se non sapessero che le mafie agro alimentari sono una vera e propria organizzazione che fornisce manodopera, forza-lavoro, a buon prezzo, il prezzo più basso che si possa spuntare sul mercato. Ma il tutto accade all'insaputa del governo (figuriamoci...), quello attuale ma anche quelli precedenti, benché la cosiddetta opposizione gridi allo scandalo, come se negli anni precedenti fosse stata sulla luna.

Naturalmente la ministra del lavoro, e il super ministro dell'agricoltura, hanno altro di cui occuparsi. Lollo è di casa da queste parti: è qui la festa?, pare di sentirlo. Essi perché qui ci sono le mense più povere, metro zero, e lui, si sa, adora questi pasti perché i poveri mangiano meglio dei ricchi, infatti al G-7 hanno convocato lo chef dei barboni, mica Massimo Bottura, che ti chiede, per mangiare da lui, da 500 euro in su, più o meno l'elemosina mensile di un bracciante! Hanno

persino il culo come la faccia, infatti ora fanno incontri contro lo sfruttamento e il caporalato per dare un colpo mortale a questi fenomeni disumani: ma allora fermate tutto signori! Par di sentirlo, Lollo, "fermate il treno, voglio scendere!". "Il governo Meloni è in prima linea su tutti i fronti per contrastare qualunque forma di sfruttamento sul lavoro. Siamo di fronte a una tragedia che non ci può lasciare indifferenti e sulla quale andrà fatta piena luce." (Lollobrigida- ilfattoquotidiano. it 20/06/2024) Piena luce?? Sì, ha detto proprio così. Strano vero? Nell'Agro Pontino, ma in tutti gli agropontini d'Italia, il lavoro nero e il caporalato sono un fenomeno che interessa il 25% delle aziende. Gli "agropontini" italiani sembrano le Svalbard, il luogo della Norvegia in cui il sole di mezzanotte si verifica per un periodo più lungo. Qui il sole non tramonta mai dal 20 aprile al 22 agosto. Nei "Pontini" invece non tramonta per tutto l'anno! A voglia di "piena luce"! Ah Gino Lollo, ma a chi vuoi piglià p' 'o culo?

Ma questi sono i migranti che piacciono alla Meloni e company: lavorare e zitti, i moderni schiavi che sono come i vecchi schiavi. Un serbatoio infinito di forza-lavoro. Su questi disperati tacciono per non disturbare i padroni del Pontino feudo incontrastato delle destre alla Durigon o del presidente del Lazio Rocca, e ovviamente, dello stesso Lollo. Nel mondo, ogni minuto 20 persone sono costrette ad abbandonare le proprie case; in tutto sono 120 milioni di disperati in fuga da guerre, violenze e persecuzioni. Un rapporto dell'ISPI, non dei violenti comunisti, appena uscito (20/06/2024), ci delucida in merito alle migrazioni: "A far ingrossare le fila di questa umanità (ovvero i 120 milioni) in fuga - tra cui figurano 43 milioni di rifugiati - sono i conflitti sempre più diffusi, la crisi climatica, l'insicurezza alimentare ed energetica. Tutti fattori che negli ultimi anni hanno costretto un numero sempre crescente di persone ad abbandonare le proprie case o il proprio paese alla ricerca di sicurezza e protezione. A riferirlo è il rapporto Global Trends 2024 diffuso da Unhcr in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato, che si celebra ogni anno il 20 giugno. Secondo i dati, nel 2024 il 73% di tutti i rifugiati al mondo provengono da soli cinque paesi: Afghanistan (6,4 milioni), Siria (6,4 milioni), Venezuela (6,1 milioni), Ucraina (6 milioni) e Palestina (6 milioni)."

Come risulta evidente, c'è una strettissima relazione soprattutto tra crisi climatica e guerre, tutte ascrivibili al capitalismo in crisi. Crisi di valorizzazione dei capitali come conseguenza della caduta del saggio di profitto, e come sviluppo distorto, per quanto riguarda la crisi climatica, di questo modo di produzione basato solo sull'estorsione sempre maggiore di plusvalore: l'unico fine della borghesia è il profitto e nessuno ostacolo alla sua realizzazione è sopportato. Ecco perché il proletariato di tutto il mondo deve dichiarare guerra al capitalismo tutto, perché come

non ci sono padroni buoni e cattivi, ma padroni e basta, così non ci sono imperialismi buoni o cattivi, ma imperialismi, e a tutti va dichiarata guerra senza quartiere.

Ancora due cose prima di concludere. La segnalazione di un altro infortunio mortale, un ragazzo di 18 anni, Pier Paolo Bodini, ha perso la vita a Brembio (Lodi), schiacciato da una seminatrice. Un operaio di 34 anni è morto venerdì mattina durante il turno di lavoro in una fabbrica di laminati in vetro-resina di Cividale Mantovano. Inoltre, sei operai sono rimasti feriti a causa di un'esplosione avvenuta nel reparto produttivo di una fabbrica di alluminio nella zona industriale di Bolzano, mezz'ora dopo la mezzanotte di venerdì. Quattro di loro sono gravi. Pare quasi un bollettino di guerra, anche se, con le guerre sempre più vicine, somiglia molto a una propeudeutica alle guerre prossime future. Ancora una cosa. Quando si parla di lavoro siamo in un campo prettamente sindacale/economico, ovvero il campo da cui ha origine lo scontro delle classi, cioè principalmente del proletariato e della borghesia. Quindi è qui che si riconoscono gli "attori" in campo. Detto e ridetto e denunciato in ogni nostro intervento il gioco sporco di partiti di sinistra-sinistra, che vanno considerati a pieno titolo nel campo della borghesia, lo stesso discorso vale per tutti i sindacati, che per noi non sono altro che la cinghia di trasmissione degli interessi padronali nel seno del proletariato.

A far compagnia a queste organizzazioni controrivoluzionarie, ci sono pure i cosiddetti sindacati di base. Tra questi una nota di merito va senza dubbio alcuno a coloro che si ritengono il meglio sulla piazza del mercato sindacale, ovvero il Si-Cobas: neanche una mezza frase e una parola su questo scempio capitalista, ma, forse, non è sufficientemente remunerativo sul mercato della compravendita di forza-lavoro. Quindi il loro slogan, la loro pietra miliare: "toccano uno toccano tutti", è riferita solo ai loro iscritti. Alla loro parrocchia, dove i successi non si contano, via uno avanti un altro. Se poi i migranti ascrivibili ad altre "parrocchie" (in questo caso la CGIL-FLAI) crepano e vengono trattati come bestie, non è affar loro. Ma non è affar loro neanche ciò che accade alla Stellantis, se non hanno mercato. Questi sindacati vanno denunciati come organizzazioni controrivoluzionarie al pari della tripla sindacale.

Noi continueremo a stare solo da una parte, che è quella di essere sempre contro tutti i padroni e contro tutti gli imperialismi; la scelta dei padroni e degli imperialismi buoni la lasciamo a voi.

T
P.s. Va da sé che la legislazione borghese ha chiesto per i Lovato il classico omicidio colposo, quando appare lapalissiano che il minimo per simili persone, anche dal punto di vista delle leggi e del diritto borghese, sarebbe l'omicidio volontario tout court.

Il disfattismo... continua dalla prima

Pertanto, qualsiasi discorso sulla liberazione nazionale, sul diritto delle nazioni all'auto-determinazione, è ora un ossimoro storico. Il disfattismo rivoluzionario, che significa opporre alla guerra imperialista la guerra di classe, è attuale oggi come un secolo fa.

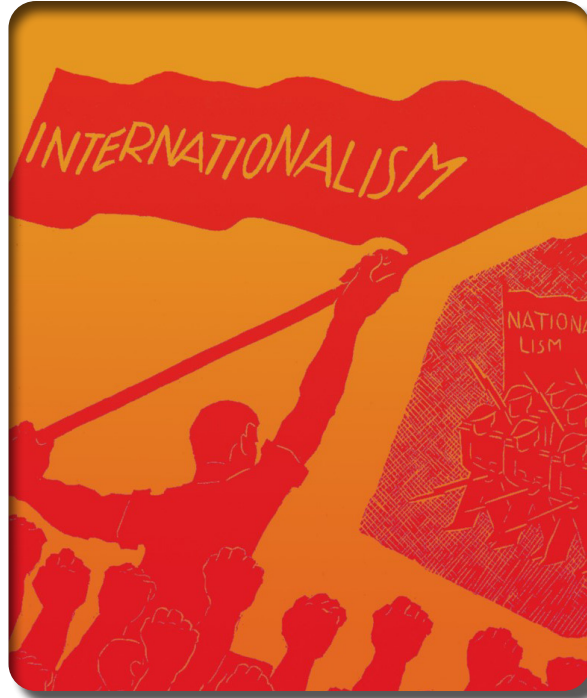
2. Come possiamo applicarlo nei Paesi della guerra e della pace capitalista?

L'attività internazionalista - agitazione, propaganda, intervento nella lotta di classe ecc. - è, per ovvie ragioni, molto più difficile in tempo di guerra che in tempo di pace. Per questo gli internazionalisti devono organizzarsi fin da subito e non aspettare che sia troppo tardi. Ci sono vincoli diversi in termini di ciò che è possibile fare in tempo di guerra e in tempo di pace, ma la necessità che un'organizzazione internazionalista esista come punto di riferimento rivoluzionario per la classe operaia in generale è una costante. La storia della nostra tendenza politica fornisce alcuni esempi. Nel periodo più buio della Seconda guerra mondiale, in esilio e in carcere, i nostri antenati politici rimasero in contatto e, al momento opportuno, riuscirono a formare il Partito Comunista Internazionalista (PCIInt) e a intervenire negli scioperi di massa che scoppiarono in Italia nel 1943. Fu l'unica organizzazione nata durante la guerra a opporsi a entrambi i blocchi imperialisti e certamente tra le poche che non tradirono gli interessi della classe operaia.

3. Come uscire dalla "bolla" dell'ambiente dei gruppi di movimento? Come può diventare una pratica comune del proletariato oggi?

Non possiamo agitare una bacchetta magica e attrarre improvvisamente le masse, soprattutto dopo quasi un secolo di controrivoluzione stalinista e quattro decenni di arretramento di classe di fronte alla ristrutturazione capitalistica. I recenti scioperi contro l'austerità in tutto il mondo mostrano che il tarlo sta iniziando a rodere. Tuttavia, i lavoratori rivoluzionari, sparsi per il mondo in piccole organizzazioni che si oppongono alle menzogne socialdemocratiche dell'ala sinistra del capitalismo (stalinisti, maoisti e trotskisti), hanno ancora una montagna da scalare. Il nostro messaggio può cadere in gran parte inascoltato ora, proprio come il messaggio contro la guerra della sinistra di Zimmerwald nel 1915, ma le conseguenze dirette e indirette della guerra imperialista e della crisi capitalista lo renderanno col tempo attraente per strati sempre più ampi di lavoratori. Nel frattempo dobbiamo riunire tutte le forze proletarie autentiche che comprendono la lezione secondo cui solo la classe operaia, con i propri sforzi, può salvare l'umanità dalla devastazione, sia della guerra imperialista sia del cambiamento climatico (a prescindere

dalle altre differenze che storicamente hanno avuto). La situazione è troppo critica per inutili polemiche. Dobbiamo organizzarci insieme per essere pronti a presentare al futuro movimento di classe una risposta coerente sia al peggioramento delle condizioni di vita sia alla minaccia alla vita stessa sulla Terra. Per questo motivo la TCI ha lanciato l'iniziativa No War but the Class War (NWBCW), che cerca di incoraggiare la formazione di comitati locali di internazionalisti di diverse tendenze politiche. La speranza è quella di creare un precedente su come relazionar-



ci positivamente tra di noi e con la classe operaia in generale. Abbiamo proposto i seguenti cinque elementi discriminanti come punto di partenza per un'attività comune:

- Contro il capitalismo, l'imperialismo e tutti i nazionalismi. Nessun sostegno a capitali nazionali, "mali minori" o Stati in formazione.
- Per una società in cui gli Stati, il lavoro salariato, la proprietà privata, il denaro e la produzione per il profitto siano sostituiti da un mondo di produttori liberamente associati.
- Contro gli attacchi economici e politici che l'attuale guerra, e quelle a venire, scateneranno sulla classe operaia.
- Per la lotta auto-organizzata della classe operaia, per la formazione di comitati di sciopero indipendenti, assemblee di massa e consigli operai.
- Contro l'oppressione e lo sfruttamento, per l'unità della classe lavoratrice e l'incontro di veri internazionalisti.

Questi comitati, dove già esistono, hanno cercato di portare il messaggio internazionalista nelle proteste e nei picchetti, ovunque la classe operaia intraprenda la lotta. Non ci aspettiamo un successo immediato, la strada da percorrere è lunga e ci saranno molte battute d'arresto. Ma il messaggio ha già raggiunto coloro che si trovano al di là degli stretti confini della nostra tendenza politica, e questo è un inizio.

4. Dobbiamo trasmettere il messaggio al proletariato come qualcosa che "viene dall'esterno"? O dobbiamo invece ritenere noi stessi parte del proletariato, creando così relazioni reciproche e organizzandoci?

I rivoluzionari non vengono da Marte. La maggior parte di noi emerge dai ranghi della classe lavoratrice, ed è la nostra esperienza vissuta che ci avvia inizialmente alla ricerca di un'alternativa al capitalismo. Ma, naturalmente, "le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti" (K. Marx).

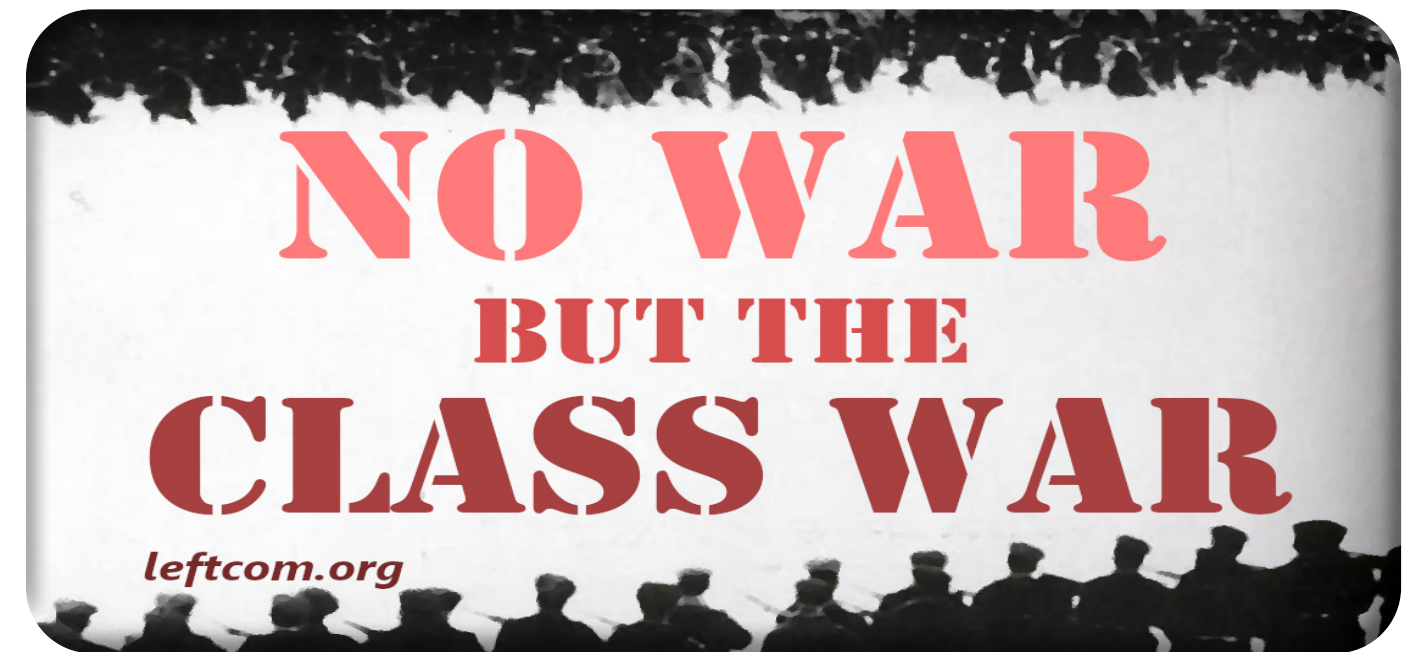
Per questo motivo, nei nostri luoghi di lavoro e di esistenza, all'inizio ci troviamo inevitabilmente in minoranza. Per questo è ancora più importante che coloro che hanno rifiutato l'ideologia capitalista non si ritirino nell'isolamento. Dobbiamo riunirci in un'organizzazione politica che ci permetta di riflettere criticamente sulle lotte di classe del passato e del presente e di lavorare per far conoscere le prospettive rivoluzionarie a strati più ampi della nostra classe. Ciò significa intervenire in tutte le sue lotte, cercando di collegare le rivendicazioni immediate al programma storico del comunismo. In questo senso, i comunisti sono l'elemento rivoluzionario all'interno della classe, non "fuori" da essa. Da un punto di vista storico, l'articolazione delle idee comuniste richiedeva la capacità di leggere e scrivere. Per questo motivo, agli albori del capitalismo, quando

l'alfabetizzazione della classe operaia era molto bassa, questo compito spettava spesso (ma non sempre) a individui provenienti da altri strati sociali, che abbracciavano la causa operaia come propria. Oggi, in gran parte del mondo, questo è un ostacolo minore.

5. Si può parlare di disfattismo rivoluzionario senza comunismo?

No. Dobbiamo avere chiaro che, finché esisterà il capitalismo, le guerre continueranno. Solo la rivoluzione della classe lavoratrice, che trasforma completamente l'ordine sociale ed economico internazionale, potrà portare a un mondo senza guerre. Il disfattismo rivoluzionario implica la lotta per il comunismo, ed è l'opposizione alla guerra imperialista oggi - portando la prospettiva rivoluzionaria alla classe operaia in generale, sottolineando i legami tra la spinta alla guerra e gli attacchi economici e politici ai lavoratori, incoraggiando l'auto-organizzazione della lotta di classe, ecc. - che contribuisce a creare le condizioni per l'eventuale rovesciamento del sistema capitalistico.

**Tendenza comunista internazionalista
10 giugno 2024**



La "cultura e competenza" dei servi sciocchi dell'imperialismo

Ed ecco l'indignazione - verso chi non avrebbe "cultura e competenze per analizzare le cause reali del conflitto russo-ucraino" - espressa da un "analista" di alto spessore come il giornalista C. Formenti (laurea in Scienze Politiche). Reclama una più obiettiva informazione e "analisi scientifica" (sic) sulle cause della guerra in Ucraina. Bisogna - scrive - contrastare una "forsennata campagna propagandistica contro una delle parti belligeranti". Essendo questo giornalista anche un ammiratore del "capital-socialismo" cinese, non vi sono dubbi su quale sia la "parte" da salvaguardare. Si tratterebbe della Russia di Putin poiché l'altra "parte" - considerata non una bensì l'unica responsabile della guerra e l'incarnazione del male assoluto - è colpevole di voler "marginalizzare la Russia rispetto alle altre grandi potenze".

Meno male - si consola il Formenti - che Putin ha voluto "riprendere il controllo dei confini per garantire gli interessi e la sicurezza del suo Paese". Così dopo gli interventi militari strategici in Cecenia, Georgia e Siria, anche in Ucraina era necessaria un'azione militare che bloccasse l'aggressività del più forte imperialismo americano (il quale - come ben sappiamo - non si comporta affatto con una buona educazione...) e le minacce missilistiche della Nato contro le "difese" russe. Alle mire di un progetto strategico volto ad una espansione degli Usa ad Est, il pacifico multipolarismo della Russia non può che ordinare: aprite il fuoco! stabilendo quell'"ordine" che un capitale predilige e l'altro no.

A chi accusa Putin di comportarsi come un "nuovo Hitler" (naturalmente, fra briganti,

tutti hanno le mani abbondantemente sporche di sangue, pronti in ogni momento a calzare gli stivali nazisti e a comportarsi come tali!), Formenti risponde: questa è un'assurdità poiché in Russia esiste un Parlamento eletto a suffragio universale e un regime che gode "un ampio sostegno popolare"... E si sa che quando il popolo decide, col suo "buon senso" di gramsciana memoria, la... ragione è salva! Conclusione dei "competenti": appoggiamo una Russia che ad altro non mirerebbe se non a "riprendere il controllo sulle



regioni di lingua ed etnia russa, costringendo l'Ucraina a rinunciare all'ingresso nella Nato". Il tutto in nome della pace e solidarietà tra i popoli e del capitalismo che li governa, distruggendo e massacrando - da una parte e dall'altra - in nome del Dio capitale. Già, poiché è in definitiva sui suoi altari che scorre il sangue di soldati e civili delle due parti.

In conclusione - per quanto ci riguarda - il conflitto russo-ucraino indica chiaramente che il volto dell'imperialismo ha i medesimi tratti, per tutti uguali, sufficienti a farci considerare Usa, Cina e Russia potenze imperialistiche dove bande delinquenti al servizio degli interessi capitalistici si preparano a mettere a ferro e fuoco il mondo intero per sopravvivere. Covi di criminali che stringono fra le proprie unghie interessi che solo con l'uso di forza, violenza, oppressione e sfruttamento, si possono sostenere. E devono

essere sostenuti affinché si possa capitalisticamente sopravvivere. Quindi, briganti sono tutti gli imperialismi (e comuni sono i geni che controllano le caratteristiche criminali dei loro programmi politici), anche quando ci si appella ad un nuovo socialismo... capitalizzato e ci si genuflette ai suoi piedi, magari preferendo al momento la potenza più debole... per renderla più forte: se imperialismo ha da essere, che sia all'insegna dell'uguaglianza multipolare!

Dopo tutto si tratterebbe di consentire alla borghesia - come ci insegna anche la banda insediata a Pechino - di conservare e far "fruttare" le ricchezze che possiede (direttamente o indirettamente tramite una appropriata gestione statale), purché - in cambio - lasci svolgere i doverosi compiti e controlli ai "socialisti del XXI secolo" che occupano, per l'appunto, lo Stato di tutto il popolo... Il quale ha un compito ben preciso: mantenere il rapporto di sfruttamento tra il capitale e il lavoro, e questo vale sia negli Usa sia in Russia e in Cina.

CST

Il piano Ruanda: il capitalismo non offre alcun asilo

Pubblichiamo l'articolo della CWO sulla legge che dà il via libera alla deportazione dei rifugiati richiedenti asilo in Ruanda. E' l'ennesima conferma di come la borghesia internazionale adotti sostanzialmente la stessa feroce e criminale politica nei confronti dei diseredati che fuggono dai loro paesi, spinti dalla miseria, dalle guerre, dalla catastrofe climatica, in cerca di luoghi in cui le condizioni di vita siano meno intollerabili.

I governi italiani non hanno niente da invidiare alle misure del governo britannico, perché da anni delegano la gestione - cioè la detenzione e la cattura dei migranti/rifugiati - ai paesi del Nord Africa dichiarati, senza vergogna e senza paura del ridicolo, paesi sicuri, quando ovviamente sono il contrario. Sono ben note le condizioni disumane, le violenze e le estorsioni sistematiche cui sono sottoposti i migranti ad opera delle istituzioni locali. Ultimamente, il governo ha fatto un passo in avanti in questa direzione, stipulando col governo albanese un accordo per la costruzione di "centri di accoglienza", cioè di campi di concentramento in cui deportare i diseredati che, scampando all'annegamento e alla sanguinaria "guardia costiera" libica, riescono a sbarcare sulle coste italiane. La borghesia sta rendendo il pianeta, per milioni di essere umani, "un pianeta senza passaporto", in cui il diritto all'esistenza - che dovrebbe essere scontato, ma nel capitalismo... - è legato solo al "diritto" di essere sfruttati senza freni per contribuire nella missione impossibile - stando così le cose - di spingere fuori dal pantano della crisi strutturale un capitale sempre più in difficoltà.

Sono passati più di ottant'anni da quando il nazismo - installato al potere dalla borghesia tedesca, per uscire dalla crisi del 1929 - concepì il "Piano Madagascar", cioè la deportazione degli ebrei d'Europa nell'isola africana, dopo averli spogliati di tutto e sfruttati all'osso, ma le logiche della borghesia sono sempre quelle, soprattutto quando nel processo di accumulazione del capitale esplodono quelle contraddizioni iscritte nel DNA del capitale stesso

Il 23 aprile la legge "Safety of Rwanda" è stata approvata dalla Camera dei Lord, dando il via libera allo stato britannico per la deportazione in Ruanda di tutti i richiedenti asilo che arrivano nel Regno Unito per l'elaborazione delle richieste. Quando gli è stato chiesto durante il Question Time della BBC cosa sarebbe successo ai rifugiati congolesi in fuga dalla guerra con il Rwanda, il ministro conservatore per la criminalità e la polizia ha detto che le persone provenienti dal Rwanda non sarebbero state rimpatriate, apparentemente confondendo i due paesi. Quando gli è stato fatto notare questo, ha detto che il Congo non è il Rwanda e non sembrava capire quale fosse il problema.

(1) Alla classe dirigente non importa; gli esseri umani sono unità economiche per la

produzione di valore e regolamentare i loro movimenti di conseguenza è molto più importante che proteggere le loro vite.

La "sicurezza del Ruanda"

Il "Piano Ruanda", come è stato soprannominato, venne presentato per la prima volta nel 2022 sotto il governo Johnson, che proclamò il Ruanda come un posto sicuro che aveva bisogno di migranti, nonostante il suo scarso rispetto dei diritti umani e l'attuale occupazione di un paese vicino. Provocò un problema al governo poiché il 14 giugno, poco prima che il primo volo decollasse, la Corte europea dei diritti dell'uomo emise un'ingiunzione per fermarlo. A marzo 2023 venne presentato il "Progetto di legge sull'immigrazione illegale" che afferma che il ministro dell'Interno ha il dovere di deportare immediatamente coloro che sono arrivati nel Regno Unito in un altro paese sicuro. Di conseguenza, a novembre 2023, la Corte suprema del Regno Unito dichiarò all'unanimità la politica verso i rifugiati in fuga dal Ruanda illegittima poiché non c'erano state, né ci sono state da allora, indagini sufficienti per stabilire se il Ruanda sia o meno un paese sicuro per i rifugiati, che spesso rischiano di vedere le loro richieste valutate in modo improprio o di essere nuovamente deportati nel Paese da cui erano fuggiti inizialmente. Il ministro dell'Interno James Cleverly si recò in Ruanda il 5 dicembre 2023 per firmare un nuovo trattato tra i due paesi, introducendo il disegno di legge "Safety of Rwanda" due giorni dopo e dichiarando il Ruanda un paese sicuro, invalidando la decisione della Corte Suprema. Tale progetto, afferma inoltre esplicitamente che "ogni responsabile decisionale [vale a dire chiunque abbia autorità sulla vita di questi richiedenti asilo, compresi corti o tribunali] deve trattare in modo definitivo la Repubblica del Ruanda come un paese sicuro" e consente che qualsiasi parte rilevante dell'Human Rights Act venga "disapplicata". Il potere della legge borghese battezza così il Ruanda come "un paese sicuro", sebbene la sua designazione come luogo sicuro sia volta unicamente allo scopo di scartare i membri più disperati della nostra società. Il disegno di legge afferma anche esplicitamente che il governo ignorerà qualsiasi sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo. A due anni e tre primi ministri dalla sua proposta, il disegno di legge è stato approvato e i primi voli dovrebbero partire all'inizio dell'estate. Coloro che si oppongono al disegno di legge sulla base dei "diritti" stanno sprestando il loro tempo. Come abbiamo visto, i "diritti" non sono inalienabili, vengono concessi e ritirati dalla classe dirigente a seconda delle loro esigenze e per soddisfare le richieste del capitale, che si rivelano essere sempre mirate allo sfruttamento più efficiente del lavoro. Soltanto la classe lavoratrice unita attraverso la sua presa del potere politico, espresso dal governo dei consigli dei

lavoratori, può porre fine alla sua condizione miserabile di risorse sfruttabili per la crescita del capitale, fatte circolare e scambiate tra la classe dominante come qualsiasi altra merce. La caccia all'uomo

Gli arresti in massa dei rifugiati destinati alla deportazione sono iniziati con le incursioni della polizia nelle case, negli appartamenti e nelle camere d'albergo in cui vivono i richiedenti asilo. In risposta, molti si sono dati alla macchia e il governo ha riferito di aver localizzato 2.143 delle 5.700 persone a cui stanno dando la caccia; secondo alcune voci sembra che molti stiano tentando di fuggire attraverso il confine dell'Irlanda del Nord. Anche le comunità locali e i gruppi di attivisti hanno intrapreso azioni dirette per impedire gli arresti, come a Peckham, dove l'Anti Raids Network ha bloccato i pullman che portavano i richiedenti asilo alla chiat-prigione Bibby Stockholm, costringendo i pullman a partire senza alcun richiedente asilo a bordo.(2) Mentre in alcuni contesti locali la resistenza degli attivisti è stata efficace almeno nel ritardare le deportazioni, questa è un'azione puramente difensiva e non affronta il problema più profondo.

Dividi e Impera

La borghesia internazionale è pienamente consapevole che la classe lavoratrice è impotente senza unità e fomenta il sentimento nazionalista per indebolire i movimenti della classe operaia. Non è una coincidenza che il "Piano Ruanda" sia stato lanciato prima delle elezioni locali e delle voci di elezioni generali: giocare la carta dell'immigrazione è sempre l'ultima risorsa di regimi conservatori (e laburisti!) disperati. Come risultato di numerose controversie unite al crescente malcontento della classe lavoratrice contro la cattiva gestione della pandemia e della crisi del costo della vita (che portò a una grande ondata di scioperi nel 2022/3) (3), il governo conservatore è sottoposto a forti pressioni da parte dei suoi elettori per dimostrare di essere in grado di tenere unito il paese. Mentre la crisi si intensifica e il mondo si lancia a capofitto in una guerra globale, la classe dominante nel suo insieme deve cercare i mezzi per rendere la classe lavoratrice complice e paralizzare il suo movimento. Isolando la classe lungo linee razziali e nazionali, la classe dominante è libera di sperimentare tutti i tipi di tecnologia e schemi politici draconiani su sezioni di classe proletaria che ha isolato e, quando necessario, non esiterà a schierarli contro il proprio "popolo" se oserà ribellarsi a ulteriori austerità, sfruttamento o coscrizione.

La classe lavoratrice non ha proprietà da difendere. Il crollo degli standard di vita avvertito dalla classe lavoratrice più o meno acutamente in tutto il mondo si sta scontrando con l'unica soluzione su cui lo stato può contare, concentrando sempre più miseria su una popolazione in surplus crescente mentre

si schiacciano le restanti sezioni "produttive" della nostra classe. I cambiamenti demografici e le ansie nativiste possono oscurare questo fatto, ma la classe lavoratrice in tutti i paesi sta venendo dissanguata dallo stesso oppressore comune e solo la nostra azione unita può combatterlo. Non dobbiamo solo fare ciò che possiamo per proteggere la vita e il benessere dei nostri compagni lavoratori, ma, come comunisti, fare ogni sforzo possibile per intensificare queste lotte al di

fuori degli stretti confini del legalismo borghese e dei movimenti di protesta attivisti/umanitari e trasformarle in un movimento genuinamente proletario, che possa spazzare via il dominio disumano del capitale e la violenza statale che lo rappresenta, per sostituirlo con un sistema che possa effettivamente servire i nostri bisogni invece di intensificare morte e repressione. L'unico modo per fermare definitivamente il trattamento disumano dei diseredati del mondo è

l'unità della classe diseredata, il proletariato. Siamo internazionali e abbiamo un mondo da guadagnare.

JM, 10 maggio 2024

Note
theguardian.com.
news.sky.com

Vedi la nostra analisi dell'ondata di scioperi del 2023: leftcom.org



Pagliacci e Vannacci

In questo clima di avanspettacolo elettorale, pubblichiamo le considerazioni veloci che un compagno lettore ci manda su uno dei personaggi più in vista del truffaldino circo borghese.

Se si fosse data la precedenza al rovesciamento dello stato borghese a prescindere dalla sua forma istituzionale (fascismo o democrazia) e non alla "liberazione della patria dallo straniero" (Togliatti dixit), non avremmo i Vannacci tra i coglioni. Ci siamo voluti accontentare del minimo sindacale, una farsulla repubblica democratica, anziché fare la rivoluzione? E allora non meravigliamoci che esseri ripugnanti come Vannacci in piena campagna elettorale alludano - inneggiandovi apertamente - a chi appendeva la gente ai lampioni come la Decima Mas. Se a gestire la società ci fossero i lavoratori con un programma economico e politico comunista, certa gente terrebbe la testa dentro al

tombino.

Davvero credevate che sarebbe bastato quel foglio di carta che ritenete sacro, la Costituzione (dei padroni) per arginare il rischio di ricostituzione del partito fascista? Li ha fermati forse quando facevano stragi e tentavano golpe, falliti, solo perché una parte della borghesia non era d'accordo con la soluzione muscolare? Ha fermato la corsa della Giorgia nazionale - magari non proprio fascista (bah... dipende dalle circostanze) ma ferocemente reazionaria - verso il potere? Eh, direste voi, ma se la Costituzione fosse stata applicata.. Ma toh, una legge che chi legifera poi non applica, che novità!

Il paradosso - si fa per dire, perché implicito nelle premesse politiche della Resistenza - è che migliaia di combattenti sono morti - credendo, in molti, di lottare per la liberazione del proletariato - col risultato di permettere a questi ripugnanti personaggi il diritto di

parola, proprio agli eredi di un'idea che la parola la negava agli altri!

Questo per dire che bisogna essere democratici? Al contrario, per dire che la democrazia è una immensa fiction e che a convenienza spesso stringe alleanze e si scambia col fascismo, per affrontare il quale bisogna deporre la matita democratica che mette inutili X sulle schede e impugnare l'unica arma che ogni sfruttato dovrebbe conoscere, la lotta di classe (magari con un'altra X sulle vostre bare borghesi comprese quelle dei nazifascisti evocate dal generale dei miei stivali)
VANNACCI FAI V...

La vespa rossa

Elezioni: abdicazioni

Cominciamo col salutare la fine dell'ubriacatura popolare. Milioni di litri di birra (di piscio arrugginito) al popolino, e di champagne Dom Perignon (piscio dorato) alla borghesia, che inondano le verdi e puzzolenti valli, monti, città e ogni millimetro quadrato dell'Europa migliore, di democrazia, la spumeggiante libertà data al popolo, il quale deve decidere solo chi, nei prossimi cinque anni, si incaricherà di mettere la solita asta nel solito buco che, ahinoi non è quello della serratura.

Una grande festa di popolo in cui i fumi dell'alcol democratico ha dato alla testa ai cantori del mondo fatato, lanciando le loro povere testoline in fantastici titoloni. L'Oscar l'ha vinto Il Tempo: "Gli scenari del dopo voto: Fattore G -7". È evidente che sono ancora inebriati per la "vittoria" del loro talismano e che più che un'imbriacata sembra un'orgia, visto il loro slancio alla ricerca più che del fattore G, del Punto G. D'altronde i potenti e il potere hanno, storicamente, sempre avuto un rapporto speciale con tutto ciò che vi è di orgiastico: è la naturale conclusione dell'eccitamento democratico: i bunga bunga dei giorni nostri forse ne sono l'esempio più eclatante (?), o eccitante? Ma per loro non fa differenza, finché si tengono sottomesse e soggiogate le masse nella produzione della ricchezza, che col loro lavoro sfruttato o supersfruttato, li fa vivere da nababbi: per essi è sempre festa, è sempre un'orgia. Se poi è pure democratica, siamo a cavallo; anzi, sono a cavallo.

Nelle immagini pittoresche di pittori che al posto del pennello usano la lingua, esce fuori un mondo immaginifico: il suffragio universale, il paradiso terrestre, il potere del popolo, al popolo, il "sovrananismo": pagliacci, ballerine, saltimbanchi e nani, nel senso più lato del termine, non mancano. Oh, mio Dio, ti ringraziamo per tutto quello che fai per noi umani (il popolo dei votanti): libertà, benessere, democrazia, prati verdi incontaminati, sì è vero, bisogna fare attenzione a dove mettere i piedi, perché spesso qualcuno salta per aria con tutte queste bombe; allora stai molto attento e riesci ad evitarle, ma, ti arrivano in testa. Nella striscia, di Gaza poi, la tua terra promessa, è tutto un macello: migliaia di bambini, oltre 38 mila vittime finora, completamente spappolati dalle bombe, anche quelle, per carità del solito Dio democratico, in regalo dalla super democrazia americana, la meglio in terra, in quanto fornitore ufficiale di materiale bellico; e dai super macellai e criminali di Hamas, responsabili tanto quanto Netanyahu, di questa carneficina.

Abbiamo capito. Anche il Padreterno, per non sbagliarsi, sta coi potenti ovunque essi si trovino. Certo non è che a Gaza o in Ucraina hanno tempo da perdere con queste cazzate delle elezioni, come invece è appena accaduto nella libera e democratica UE. Anche perché i palestinesi, l'ultima volta che

hanno avuto il privilegio di votare, è stato nel lontano 2006; per quanto riguarda invece l'Ucraina, deciderà il signor Zelensky, anche perché le elezioni si sarebbero dovute tenere entro il maggio di quest'anno. Ma si sa come vanno le cose: la cosiddetta democrazia, di cui il suffragio universale è il punto più alto, va sempre piegata e adattata agli interessi delle classi dominanti.

Quando invece si esplica in tutta la sua "bontade", beh allora si fa ricorso ad altri mille trucchetti ma tutti interni al gioco delle parti, ovvero delle varie fazioni e bande, della borghesia. Il cosiddetto confronto democratico, è tutto interno al recinto elettrificato dei rapporti di produzione borghesi; mai deborda da esso e, se solo accennasse a farlo, la classe che detiene il potere correrebbe immediatamente al riparo. Ma in tal caso le elezioni dimostrerebbero tutta la loro inutilità, nel senso che il confronto si trasformerebbe in uno scontro tra i rappresentanti del parlamento borghese, cioè tutti i lautamente pagati, puah!, "onorevoli", che metterebbero da parte il fioretto della discussione "civile", coalizzandosi col loro esercito contro la classe avversa e nemica: il proletariato.

Queste non sono fantasie, è ciò che è sempre accaduto storicamente. Il proletariato non è scomparso, nonostante gli esorcismi dei soliti tromboni, esso si erge sempre come un costante pericolo e quindi bisogna usare tutti i mezzi per tenerlo imbrigliato nei fasti democratici. Briglie nefaste che possono essere spezzate solo spazzando via il dominio borghese, con tutti i suoi simboli, comprese ovviamente le schede elettorali, bruciandole fino all'ultima. Ecco perché l'astensionismo ormai in aumento dappertutto, se è fine a se stesso, è solo l'indicatore della "presa di distanza" delle masse dagli "esercizi" democratici. Segnale, questo, non piacevole per la stessa borghesia che amerebbe di più un maggiore trasporto della "gente" verso le istituzioni.

Il voto europeo

Un'analisi del voto europeo, mette subito in evidenza che l'astensionismo è generalizzato in tutta la UE; in Italia ha toccato il punto più basso da quando nel lontano 1979 è cominciata la festa elettorale nell'UE. Allora votò poco più dell'86%: oggi, nel 2024, ha votato una persona su due (49,69%). Nell'Unione europea nel 2024 ha votato il 51,06%, ma, sia nel 2009, che nel 2014, votò poco meno del 43%. È quindi un astensionismo a rimorchio degli "umori" del momento e del tutto passivo, sempre sotto il controllo della borghesia e di tutti i suoi strumenti di formazione delle coscienze. Un astensionismo molto più alto nei paesi poveri; oppure, per restare in Italia, nel meridione (43,69%) e nelle isole, dove ha votato il 37,73%. Una protesta silenziosa contro le politiche del governo di ulteriore

affamamento delle classi più deboli (vedasi per esempio la cancellazione del reddito di cittadinanza). Ma anche su questo aspetto la "risposta silenziosa" avrebbe dovuto manifestarsi con ben altri numeri.

Ma che l'astensionismo sia una chiara lettura dei "malumori" del momento, e del mancato richiamo della foresta alla difesa dell'ordine democratico, sia democratico-democratico che democratico-violento o dittatoriale, ce lo dice la Francia. Poco meno di un mese fa la percentuale dei votanti era stata del 51,49%; alle elezioni politiche del 30 giugno detta percentuale è balzata al 65,5%; dato che se confrontato con le precedenti politiche del 2022 è ancora più eclatante, perché allora votò il 47,5%; un salto di quasi 20 punti. Questo perché tutte le fazioni della classe dominante hanno messo in movimento pesantemente tutta la loro macchina bellica, per attrarre al circo della borghesia quanta più gente possibile. Se poi ci mettiamo anche il solito antifascismo, buono per tutte le stagioni, il gioco è fatto: rien ne va plus.

E che ci sia chi ancora abbozza a quest'amo, lo dimostrano i soliti Pungoli rossi, Si Cobas e Sinistra in rete (e mai nome fu più azzeccato, nel senso che cadono sistematicamente nella rete dell'ordine costituito, dove comunque ci sguazzano allegramente). Riportiamo da un loro documento del 17 giugno 2024, questa lunga dichiarazione, che serve per meglio comprendere qual è la riva a cui sono approdati questi controrivoluzionari: "Dobbiamo al contrario mettere in conto questi eventuali recuperi (si riferiscono al recupero di consenso tra le masse della borghesia e piccola borghesia) per comprenderne le ragioni, e sollecitare chi ne viene coinvolto a porre condizioni, a essere elementi attivi nel dare queste "deleghe speciali", più che industrialci a convincerli "a priori" che, comunque sia, il voto non cambia nulla. L'esperienza diretta è quasi sempre più istruttiva della propaganda. E il nostro obiettivo di fondo è l'attivizzazione cosciente, l'organizzazione per sé, dei proletari, che può passare anche, dialetticamente, per processi del genere e le relative disillusioni. Il prossimo scontro elettorale in Francia si profila come uno di questi casi. La spontanea risposta di piazza alla vittoria della destra può essere l'innescio di una reale battaglia anti-fascista, anti-razzista, anti-militarista, solo alla condizione – però – di non farsi imprigionare in un fronte anti-Le Pen tutto giocato in chiave elettorale, con alla sua testa addirittura il pupazzetto del capitale finanziario Macron... (?????)".

Pare una dichiarazione del PCI del secolo scorso, il partito dei piccoli passi, un gradino per volta, un voto in più, due voti in più; una sedia, due sedie una poltrona, un divano; e così pian piano inquiniamo il potere borghese e, senza che i capitalisti - con tutto il loro apparato che domina tutti i gangli vitali

dell'economia e della società - se ne accorgano: paffete! Ci ritroviamo al potere. Ma va' ciapà i ratt! "La spontanea risposta... può essere l'innescio di una reale battaglia anti-fascista, anti-razzista, anti-militarista...". Anti-anti-lgbt, anti-anti-climatici, anti-inquinatori, anti, anti e ancora anti degli anti, ma facendo attenzione a non dichiararsi: Anticapitalisti e antimperialisti. Appunto, nel solco dello stalinismo più becero che continua a fare danni immensi all'interno del proletariato. Bisogna far toccare con mano alle classi sfruttate che il voto non cambia nulla, "più che industrialci a convincerli 'a priori'". Ed inoltre se "l'esperienza diretta è più istruttiva della propaganda", cosa vuol dire allora "attivazione crescente (e)...organizzazione per sé?", affidare il tutto alla volontà di nostro signore e al solito idealismo, più forte e più permeante della concreta e brutta realtà materiale?

Quando il proletariato muove guerra al capitale, non lo fa perché mosso da ideali, e neanche perché ha raggiunto la coscienza del "per sé", esso si muove perché spinto dalla crisi economica che inceppa i meccanismi di accumulazione capitalista, che non sono più in grado di "sostenere la sua esistenza"; perché quando i saggi di profitto non sono più remunerativi, la borghesia scatena guerre pur di rimettere in carreggiata la carrozza. Questo comporta che neanche più le briciole che prima venivano distribuite alle masse sfruttate, sono compatibili con i suoi interessi. I margini di questa cosiddetta "distribuzione" si sono erosi del tutto. Solo la crisi sempre più grave mette in movimento il proletariato, che però senza la guida del partito comunista - che i rivoluzionari hanno il compito storico di costruire prima che sia troppo tardi (ma questo è un altro lungo discorso) - è destinato a sbattere contro il muro armato borghese, quindi alla sconfitta.

Ma se per conquistare il potere politico e poi economico, se per conquistare una società senza sfruttati né sfruttatori, ovvero la piena libertà del genere umano, con un mondo senza confini e frontiere, bisogna dichiarare guerra al capitale distruggendo ogni suo apparato, a cominciare dallo stato, con quali strumenti possiamo costringere il capitalismo a farsi da parte poiché ha esaurito il suo ruolo storico? È evidente che il suffragio universale è l'ultimo mezzo a disposizione dei proletari, ovvero della stragrande maggioranza del popolo, per... non cambiare nulla. Il ruolo delle elezioni nella lotta tra borghesia e proletariato era già viziato fin dalle origini, quando poteva avere una sua funzione nella lotta tra capitale e lavoro, ma solo dal punto di vista rivendicativo da parte dei partiti della classe operaia (peraltro scomparsi o assorbiti pienamente dal sistema) e sempre all'interno delle compatibilità del sistema; e ad essere viziato era ed è oggi, milioni di volte più di ieri, il campo di gioco e le sue regole: questo campo è quello capitalista e le sue regole sono le "sue", cioè quelle del banco che, come

si sa, vince sempre.

"Le idee dominanti di un'epoca sono sempre state soltanto le idee della classe dominante". (Marx/Engels). E sono sempre loro ad affermare che chi "detiene i mezzi del produzione materiale dispone, con ciò, in pari tempo, dei mezzi della produzione intellettuale". Ma senza ricorrere al "vecchio" Marx sentiamo un'altra campana dei giorni nostri, Chomsky, un onesto intellettuale progressista e riformista, non un pericoloso comunista marxista: "...la finalità sociale dei media è piuttosto di inculcare e difendere i progetti economici, sociali e politici dei gruppi privilegiati che dominano la società e lo stato. I media servono al conseguimento di questo scopo in molti modi: selezionando i temi, distribuendoli secondo una scala di priorità e di importanza, inquadrando le questioni, filtrando le informazioni, scegliendo enfasi e toni..." (La fabbrica del consenso- Noam Chomsky). Ora è evidente che quelli che Chomsky chiama "gruppi privilegiati" non sono che i capitalisti, i detentori dei mezzi di produzione, i padroni dell'economia fino all'ultima vite o rondella, i quali dispongono anche dei media: televisioni, giornali, libri e qualunque mezzo atto a produrre idee, che con l'intelligenza artificiale, ha messo e metterà in moto ogni restante mezzo, per una totalizzante "produzione di idee" delle classi dominanti.

La propaganda e la narrazione sono sempre sotto il pieno controllo della borghesia, che poi ha al suo interno diverse fazioni, dalle "progressiste" alle più reazionarie; ma entrambe agitano, in queste campagne elettorali, seppur con toni diversi, il pericolo dei migranti, (questione che "tira" sempre), dopo che per secoli, e ancora oggi, hanno fatto e fanno strame e carne da macello di loro, e dei loro paesi. E che pigliano letteralmente per il culo milioni di proletari, promettendo e mai mantenendo: ricordarsi sempre che le prime esigenze sono quelle dei padroni, poi vengono... ancora quelle dei padroni... forse, dopo dopo, qualche briciola? Se avanzano. Che fine hanno fatto tutte le promesse su pensioni ecc.? Mancano le coperture dicono. Appunto. I figli di "buon uomo" (perché sempre di buona donna?), scoprono i conti sempre a posteriori (come si vede il culo non manca mai, è sempre ben stampato nelle loro facce di criminali), ma non è mai colpa loro, è sempre di qualcun altro. È un bel gioco, si chiama: "a mia insaputa".

Il suffragio universale, quindi, è tutto un esercizio borghese, oggi più che mai; che la classe sfruttata sia totalmente esclusa dalle leve di potere, lo dicono mille esempi. Intanto, tutta la pletora di una vera e propria orda di pezzenti maggiordomi, sanguisughe sociali i professionisti della politica, al servizio dei padroni, che vivono e campano, tra l'altro assai bene, a spese della maggioranza dei proletari ovvero del "popolo". La competizione elettorale è una macchina spendi-soldi che nessun operaio od operaia

potrebbe neanche lontanamente permettersi. I due rinceo americani nelle elezioni del 2020 hanno speso la bellezza di 2,9 miliardi di dollari: 1,3 Trump; 1,6 Biden. In Europa non si è ancora arrivati a queste cifre, ma comunque si spendono parecchi soldi, senza contare i milioni di euro che si spendono annualmente per mantenere i ladri legalizzati. Uno dei primi provvedimenti della Comune di Parigi del 1871 fu quello di ridurre i lauti stipendi dei parlamentari al livello dei salari operai. Forse così facendo non ci sarebbe tutta questa corsa ad occupare gli scranni del parlamento. Ma questo potrebbe essere un pio desiderio di qualche ingenuo idealista. Infatti gli operai parigini quando fecero questo provvedimento erano in armi, mica in smoking.

C'è poi chi ancora vede la possibilità di un utilizzo del suffragio: "Ma il suffragio universale contiene nelle sue pieghe una sorta di natura doppia, _angoli inesplorati_ che dobbiamo imparare a _coltivare_ in forme laiche, non fideistiche, concrete, soprattutto sovversive. Bisogna imparare a interpretare criticamente questa doppia natura, trasformare l'analisi in scienza, _piegando_ alla ribellione _anche_ gli strumenti moderni del dominio capitalista contemporaneo. Le contraddizioni le abbiamo davanti." _ (sinistrainrete.info; anche se dopo il punto sarebbe più opportuno disinfor. Le sottolineature sono nostre). Forse si riferiscono al pannello, cioè alle tante pieghe delle vesti in dipinti e sculture; ed effettivamente si può concordare con loro perché qualche angolo inesplorato anche dopo secoli può sempre saltare fuori. Complimenti signori! È così che si preparano le armi di distruzione del capitale: rinverdendo ciò che Marx ed Engels, nel Manifesto, chiamavano il socialismo feudale. In fondo siete indietro con il carro della storia solo di un paio di secoli. Ma, potete, parafrasando quanto si dice nel Manifesto, agitare "come una bandiera la proletaria bisaccia da mendicante", per raccogliere il popolo dentro e dietro queste pieghe, tipo gonne a plissé. Purtroppo però, tutte le volte che esso (il proletariato) vi ha seguiti, non ha scorto sul vostro didietro i vecchi baffoni di un certo Stalin e "non" ha riso per niente, ahinoi

Continuate pure, voi controrivoluzionari, amici di Hamas e di Putin, a sollazzarvi coi vostri amati baffoni, a rotolarvi nel fango borghese predicando la conciliabilità tra le classi. Noi continuiamo per la nostra strada contro gli Stati e imperialismi, rossi o bianchi che siano, in quanto lo stato è l'organo di repressione di una classe (la borghesia) nei confronti di un'altra. Lo stato è il prodotto degli antagonismi di classe. Solo una rivoluzione violenta e la distruzione della macchina statale della classe dominante può liberare la classe oppressa. Insomma solo facendo saltare il banco è possibile "conquistare il cielo".

Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista

Ci chiamiamo internazionalisti perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello stalinismo, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma par-ticolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzano con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di liberazione nazionale è una subdola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del sindacato, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario! ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori

possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi modo queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuri-dico-economiche imposte dallo Stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'autorganizzazione delle lotte, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo antiparlamentari: pensare di spingere le istituzioni "dall'interno" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una rivoluzione, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "democrazia", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno

invece i consigli proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e re-vocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "produttori liberamente associati" che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un partito che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista) nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni Venti aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni Settanta e Ottanta promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della Tendenza Comunista Internazionalista (2009).

Noi siamo per il partito, ma non siamo il partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.

Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano

Gran Bretagna (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX

Stati Uniti (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173

Canada (Klasbatalo): ca@leftcom.org

Germania (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestrasse 20, 10179 Berlin

Francia (GRI): fr@leftcom.org, Av. J. Jaures, 75171 Paris Cedex 19

Sedi e recapiti in Italia

Milano – Sez. O. Damen – Via Calvairate, 1 – citof. 126, martedì h. 21:15

Facebook: Battaglia Comunista

Email: info@leftcom.org

Per informazioni visita il sito: <https://www.leftcom.org/it>

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia. Dai un contributo!

L'Associazione Internazionalista Prometeo non ha scopo di lucro, si autofinanzia e conta sulle vostre donazioni per sostenere le spese di stampa e spedizione. Scrivici per chiedere informazioni su come ricevere la pubblicazione desiderata: opuscolo, libro, abbonamento a Battaglia Comunista (sei numeri l'anno) e/o Prometeo (due numeri l'anno):

Le donazioni, intestate ad "ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALISTA PROMETEO", possono essere effettuate:

- Con un versamento sul c/c postale: 001021901853
- Con un bonifico bancario all'IBAN: IT27M 07601 12800 001021901853

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen – Editore da "Ass. Int. Prometeo", Via Calvairate 1, 20137 MI (redazione e recapito) – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960 – Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: luglio 2024